



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 67

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare
riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA PROCURA DELLA
REPUBBLICA DI MONZA

AUDIZIONE DI FUNZIONARI DELL'AZIENDA SANITARIA
LOCALE «ASL MILANO 1»

Resoconto desecretato in data 16 febbraio 2013

73^a seduta: mercoledì 16 febbraio 2011

Presidenza del presidente TOFANI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti della procura della Repubblica di Monza
Audizione di funzionari dell'Azienda sanitaria locale «ASL Milano 1»**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 7 e <i>passim</i>	MASSENZ	Pag. 3, 4, 7 e <i>passim</i>
ROILO (PD)	7, 9, 10 e <i>passim</i>	DELLA FOGLIA	11, 12, 13 e <i>passim</i>
NEROZZI (PD)	16	CARPANELLI	11, 13

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-I Popolari d'Italia domani: Misto PID; Misto-Verso Nord: Misto-Verso Nord.

Assiste alla seduta, ai sensi dell'articolo 23, comma 6, del Regolamento interno, la collaboratrice dottoressa Francesca Costantini.

Interviene, in rappresentanza della procura della Repubblica di Monza, la dottoressa Manuela Massenz, sostituto procuratore; in rappresentanza dell'Azienda sanitaria locale «ASL Milano 1», la dottoressa Marina Della Foglia, responsabile della Prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro (UOC), e il signor Daniele Carpanelli, tecnico della Prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro (UOC).

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

Audizione di rappresentanti della procura della Repubblica di Monza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della procura della Repubblica di Monza e di funzionari dell'Azienda sanitaria locale «ASL Milano 1».

Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto stenografico.

Ricordo preliminarmente che le audizioni in titolo sono volte ad approfondire le circostanze del gravissimo incidente sul lavoro verificatosi il 4 novembre 2010 presso lo stabilimento Eureco Srl di Paderno Dugnano. Essendo tuttora in corso le indagini sull'evento, dispongo la prosecuzione dei lavori in seduta segreta.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,37.)

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'audizione del sostituto procuratore di Monza, dottoressa Massenz, che desidero ringraziare per la sua presenza. Si è resa necessaria una sua convocazione in quanto ci sono purtroppo stati degli sviluppi negativi dell'incidente in riferimento ai feriti, dal momento che il numero delle vittime è salito a quattro.

Lascio quindi la parola alla dottoressa Massenz per fornirci ulteriori informazioni, oltre a quelle che ci sono già state date il giorno della nostra missione *in loco*, avvenuta immediatamente dopo i luttuosi eventi.

MASSENZ. Sono io che ringrazio voi per l'attenzione, poiché quello delle morti sul lavoro è un fenomeno che interessa tutti molto da vicino.

Desidero fare una premessa per quanto riguarda la questione del segreto istruttorio: ovviamente siamo ancora nella fase delle indagini preliminari, quindi tutti gli atti sono coperti da segreto. In particolare, i fatti

che oggi vi riferirò non sono ancora tutti formalmente nel mio fascicolo. Come ho segnalato al funzionario responsabile dell'Ufficio di segreteria della Commissione la settimana scorsa, quando mi è giunta la convocazione, sono in attesa dell'esito della consulenza tecnica che ho disposto subito dopo l'incidente e che è mirata ad accertare le cause dell'evento, quindi cosa in concreto abbia fatto partire l'esplosione e l'incendio, e le eventuali concause successive. La consulenza è di prossimo deposito.

Qualche giorno fa ho avuto una conversazione telefonica (ne ho avute numerose in questo periodo) con l'ingegner Bardazza, uno dei due consulenti che ho nominato, il quale era in attesa dell'esito di prove di laboratorio che aveva disposto; tali prove hanno confermato l'ipotesi sulla quale stava lavorando. Quindi oggi sono in grado di dirvi quali saranno gli esiti di questa consulenza dal punto di vista della valutazione delle cause dell'incendio, pur con il seguente accorgimento: si tratta di atti che in questo momento non sono ancora nel mio fascicolo.

In parallelo alla consulenza – conoscendo comunque i materiali presumibilmente rimasti coinvolti nell'incendio, ancorché senza sapere se siano stati la causa o la concausa dell'incendio stesso – ho delegato indagini ai carabinieri del NOE (Nucleo operativo ecologico) e all'ARPA (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) affinché mi rappresentassero come tali materiali siano giunti presso l'azienda e con quali modalità, se con modalità regolari.

Vi ricordo che la società Eureco srl presso la quale è avvenuto l'incidente è autorizzata alla raccolta e al trattamento di rifiuti pericolosi. Quindi, rispetto ad altri luoghi di lavoro di cui questa Commissione sicuramente si è occupata, si tratta di un'attività particolare, in quanto vi è una movimentazione di materiali che può anche variare nel tempo; non la classica macchina che funziona sempre nello stesso modo, ma una rotazione di materiali che ricevono, in relazione alla tipologia, regole specifiche e diverse.

La normazione che riguarda l'attività dell'Eureco è legata maggiormente allo smaltimento dei rifiuti e solo in seconda battuta le regole preposte alla tutela dei lavoratori. Ciò non per dire che queste regole non siano importanti, ma che passano anche attraverso l'individuazione dei materiali che in concreto vengono trattati.

PRESIDENTE. Potrebbe chiarire meglio questo punto, che mi sembra molto interessante?

MASSENZ. Ritengo che i tecnici dell'ASL possano chiarire ancor meglio di me tale aspetto. Comunque, per poter individuare violazioni di norme in materia di tutela della salute dei lavoratori devo conoscere ciò su cui costoro lavoravano e se si trattava di lavorazioni che l'azienda poteva effettuare in relazione alle norme e alle prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale di cui la società è titolare per l'attività di smaltimento dei rifiuti. Quindi non è il caso del macchinario che stampa le bottiglie di plastica e le stampa sempre nello stesso modo, per il quale

vigono delle regole secondo cui le parti in movimento devono essere protette. Qui ho una certa sostanza che, in relazione alla sua tipologia, non può essere trattata oppure può esserlo con determinate modalità e prescrizioni dell'autorizzazione che sono poste a salvaguardia, in primo luogo, dell'ambiente in generale, in secondo luogo anche del singolo lavoratore. Pertanto, se tratto una sostanza che non posso trattare o la tratto con modalità diverse da quelle previste dall'autorizzazione, mi troverò in una situazione in cui violo le prescrizioni dell'autorizzazione allo smaltimento dei rifiuti, mettendo inoltre in pericolo la salute dei lavoratori perché, per esempio, mentre lavorano respirano sostanze tossiche.

Questa è la premessa. I consulenti che ho nominato, ai quali ho chiesto di accertare quali siano state le cause dell'incendio, hanno costruito un'ipotesi che mi danno come certa, a seguito di prove di laboratorio, secondo la quale il motivo scatenante dell'incendio è da attribuirsi alla presenza di gas fuoriusciti da un grosso *container* nel quale era stoccato un rifiuto proveniente da altra società: i setacci molecolari. Questi ultimi sono sostanzialmente dei filtri, ovvero delle sostanze che servono a filtrare i gas e a togliere a questi l'odorizzante che normalmente loro viene dato per ragioni di sicurezza (mi dovete perdonare se la mia esposizione al riguardo non è molto tecnica, ma mi muovo in un campo che non è il mio). I setacci molecolari sono quindi dei filtri che vengono utilizzati in una società di Pavia, perfettamente in regola (è stata controllata), che ha fatto uscire questo rifiuto in maniera assolutamente corretta. Essendo dei filtri utilizzati per ripulire del gas, ne contengono a loro volta e lo sprigionano, tant'è vero che sull'etichetta apposta sui fusti nei quali questo rifiuto è uscito dal produttore era indicato che si poteva sprigionare gas, specie in presenza di umidità.

L'Eureco ha tolto i setacci molecolari dai fusti originari e li ha collocati in un *container* più grande, posto nel piazzale nel quale si svolge l'attività. Detto *container* aveva un coperchio, ma non a tenuta stagna, quindi vi era umidità e i setacci hanno sprigionato quantità piuttosto elevate di gas, tra l'altro inodore perché filtrato in precedenza. Il gas ha invaso la zona circostante il *container*, dove si trovava un muletto, che veniva utilizzato per spostare i fusti, intorno al quale operavano tre dei quattro lavoratori deceduti, che stavano cercando di spegnere il mezzo. Questo ci è stato riferito da uno dei lavoratori sopravvissuti. Secondo i consulenti, gli operai non riuscivano a spegnere il muletto perché alimentato, anziché da semplice ossigeno, da gas. Probabilmente, il surriscaldamento di alcune parti del muletto, in contatto con questa alta concentrazione di gas, ha causato il primo scoppio, con una fiammata che dal muletto è tornata verso il *container* da cui il gas fuoriusciva. Il coperchio del *container*, che – come ho detto – non era saldato rigidamente, si è deformato e si è alzato, per cui la fiammata si è diffusa nell'area circostante e ha coinvolto altre sostanze altamente infiammabili che si trovavano in quel luogo, in particolare alcuni fusti contenenti vernici e solventi.

Su questi materiali (setacci molecolari, vernici e solventi) ho delegato indagini particolari al NOE e all'ARPA, proprio perché fin dall'inizio ab-

biamo accertato che tali rifiuti erano presenti sul luogo dell'incendio, pur non sapendo se ne siano stati o meno la causa. Ho chiesto quindi ai carabinieri del NOE e all'ARPA di verificare in generale come fosse gestita l'attività di trattamento dei rifiuti, con particolare attenzione a queste due tipologie di rifiuto. Gli accertamenti sono stati effettuati sia attraverso la documentazione, quindi i cosiddetti registri di carico e scarico, i formulari di identificazione del rifiuto, le schede di miscelazione, sia attraverso l'audizione di dipendenti della società. L'esito di queste verifiche è già stato depositato ufficialmente dai carabinieri del NOE, mentre l'ARPA ha consegnato qualche anticipazione. Da questi controlli emerge una gestione di questa attività di trattamento dei rifiuti altamente irregolare. In particolare, i setacci molecolari non avrebbero potuto nemmeno essere estratti dai fusti in cui erano contenuti, che avrebbero dovuto essere semplicemente stoccati presso la Eureco e poi destinati ad altri impianti per il recupero. Invece, non solo in occasione dell'incendio, ma anche in casi precedenti di conferimento di questo rifiuto, l'azienda li ha estratti dai fusti per collocarli in contenitori più grandi e infine smaltirli successivamente in impianti di smaltimento definitivo, quindi non più di recupero. L'azienda poteva ricevere questo rifiuto, ma non poteva lavorarlo con le modalità descritte, che tra l'altro sono particolarmente pericolose per la presenza del gas. Pertanto, non soltanto c'è stata una violazione formale delle prescrizioni dell'autorizzazione, ma c'è stata anche una violazione sostanziale, perché tenere quei rifiuti nei contenitori, in presenza di umidità e di determinate condizioni, ha creato una situazione di grave pericolo, verificatasi già in passato, anche se fortunatamente senza incidenti.

Per quanto riguarda le vernici e i solventi, il discorso è parzialmente analogo, nel senso che la società era autorizzata sia a riceverli sia a lavorarli, quindi a miscelarli tra loro e a trasferirli da contenitori più piccoli ad altri più grandi. Queste lavorazioni tuttavia avrebbero dovuto essere eseguite in un ambiente chiuso (un capannone, un ambiente protetto) e in presenza di impianti di abbattimento e aspirazione dei fumi. La presenza di questo tipo di impianti è necessaria – mi richiamo a ciò che dicevo prima – per tutelare l'ambiente (si evita che i fumi si diffondano nell'aria), il lavoratore (che non deve respirare i fumi) e anche la sicurezza in generale, perché abbattendo e aspirando questi vapori non si corre il rischio che si sviluppino incendi, trattandosi di vernici e solventi altamente infiammabili.

Come sapete, nell'agosto 2010 si erano verificati altri due incendi presso la stessa società, di cui eravamo informati in quanto avevano comportato l'intervento dei vigili del fuoco. In ordine a tali incendi erano stati svolti alcuni accertamenti, anche se non ne era stata chiarita esattamente la causa prima. Gli incendi erano stati domati e la vicenda si era chiusa così. Tuttavia, a seguito di uno dei due incendi era rimasto fuori uso l'impianto di aspirazione e abbattimento dei fumi. Pertanto, la società, a partire dallo scorso mese di agosto, pur potendo formalmente ricevere solventi e vernici, dal punto di vista dell'autorizzazione, in realtà non poteva trattarli avendo l'impianto di aspirazione e abbattimento fuori uso; man-

cava quindi una condizione essenziale per poter trattare queste sostanze, cosa che invece la società ha continuato a fare. Inoltre, dette sostanze erano presenti non solo il 4 novembre, quando è scoppiato l'incendio, ma ci sono stati altri conferimenti nel periodo intercorso da agosto a novembre: in quel lasso di tempo l'azienda ha continuato a ricevere tali sostanze e a compiere le operazioni di apertura dei fusti e di travaso in contenitori più grandi nel cortile dell'azienda, a cielo aperto. E qui si trovavano quando è scoppiato l'incendio.

I tre lavoratori che erano attorno al muletto, presumibilmente, sono stati investiti dalle fiamme sprigionate dal gas fuoriuscito dal contenitore dei setacci molecolari; la fiamma ha poi raggiunto i solventi e quindi ha coinvolto gli altri lavoratori che si trovavano lì intorno. Ripeto, anche i solventi non potevano essere trattati in quel modo e invece la ditta ha continuato ad operare su quei materiali, pur non avendo mai ripristinato l'impianto di aspirazione e abbattimento dei fumi.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Massenz, perché ci ha fornito una serie di elementi molto interessanti. Si sta almeno delineando un quadro della vicenda. Non voglio anticipare nulla, poiché non è mia competenza, ma, anche per quanto lei ha detto, sono evidenti situazioni anomale – definiamole così – che verosimilmente, nel corso delle indagini, avranno i debiti sviluppi.

ROILO (PD). Ringrazio anch'io la dottoressa Massenz per l'esposizione molto tecnica ma al tempo stesso chiara, comprensibile anche per chi non è un ingegnere chimico. Dall'esposizione mi pare che emerga una gestione di questa attività di trattamento dei rifiuti altamente irregolare. Non so se sto per chiederle informazioni che non le è possibile fornire, ma ci ha detto di essere in attesa dell'esito della consulenza, che le dovrebbe essere consegnata – se non ho capito male – nei prossimi giorni. Quindi siamo sostanzialmente arrivati alla parte conclusiva dell'indagine, mi corregga se sbaglio. Questo quadro, dal punto di vista delle responsabilità, cosa prefigura?

MASSENZ. Dal punto di vista dei soggetti responsabili?

ROILO (PD). Sì.

MASSENZ. Dal punto di vista dei soggetti responsabili, vi ricordo che presso l'azienda non lavoravano solo dipendenti dell'Eureco, ma anche dei lavoratori stranieri che sono rimasti coinvolti nell'incidente; in particolare si tratta di lavoratori albanesi, dipendenti di un'altra società, la TNL srl. Quest'ultima è legata all'Eureco da un contratto di appalto (non so perché si è parlato di subappalto), in cui apparentemente si offre di fornire all'Eureco servizi nel campo dello smaltimento dei rifiuti. Quello che invece abbiamo accertato è che questi erano lavoratori che venivano semplicemente somministrati. In altre parole non si trattava di lavoratori specializzati, an-

corché alcuni lavorassero lì da mesi e quindi un pochino si orientassero rispetto ai solventi e alle vernici. Certamente però non era una squadra di lavoratori attrezzata e autonoma per svolgere all'interno dell'Eureco determinate attività; si trattava di una squadra di operai alle direttive di un dipendente Eureco (anch'egli rimasto coinvolto nell'incidente e deceduto), i quali venivano utilizzati per le più varie lavorazioni.

Quindi a noi pare (utilizzo la forma dubitativa perché ho bisogno di completare la ricostruzione del quadro; alcuni accertamenti sono stati demandati anche all'ispettorato del lavoro da cui attendo ancora alcuni esiti), da quello che emerge e da quello che hanno dichiarato i lavoratori, che si trattasse di una manodopera tutt'altro che specializzata; una manodopera devo dire, dal momento che vi occupate di sicurezza nei luoghi di lavoro e quindi forse questo è un dato che vi può interessare, anche estremamente ricattabile. Si tratta di lavoratori stranieri, certamente in regola con il permesso di soggiorno, stanziali perché vivono in Italia da anni, hanno messo su famiglia, hanno moglie e figli, però molto ricattabili perché in qualche occasione si sono sentiti dire che dovevano stare buoni altrimenti li avrebbero lasciati a casa. Certamente non sono tutelati dal punto di vista della durata del rapporto di lavoro, anche perché l'Eureco, così come le altre società del titolare dell'Eureco (all'interno dello stabilimento di Paderno Dugnano hanno sede quattro o cinque società tutte amministrate dal signor Merlino Giovanni, che è il titolare dell'Eureco), non raggiunge i 15 lavoratori, quindi in tal senso ci sono minori tutele. A questi lavoratori delle varie società di Merlino Giovanni si aggiungono i lavoratori richiesti all'esterno alla società TNL, che lavoravano nelle condizioni che ho detto, quindi con scarsa possibilità di pretendere in qualche modo il rispetto delle norme in materia di sicurezza (per esempio, di avere il vestiario adeguato, compatibile con le lavorazioni pericolose e quant'altro).

Vorrei aggiungere qualche elemento rispetto alla tutela dei lavoratori. Gli accertamenti che la ASL ha fatto sulle misure di sicurezza per la salute dei lavoratori sono ovviamente collegati agli accertamenti che noi abbiamo fatto e stiamo facendo sulla natura dei rifiuti presenti. La ASL mi ha già informalmente segnalato una serie di violazioni, anche se attende di formalizzarle tutte nel momento in cui avrà la consulenza tecnica che dirà se si trattava di una sostanza pericolosa esplosiva: in tal caso, in relazione alla presenza di sostanze esplosive comunque non consentite, la tutela dei lavoratori avrebbe dovuto passare attraverso una serie di previsioni. Da questo punto di vista, abbiamo a monte una situazione di irregolarità nella gestione dei materiali che venivano trattati, cui consegue una irregolarità nella predisposizione della sicurezza per i lavoratori. Infatti, se nel documento di valutazione dei rischi dico che non utilizzo materiali esplosivi, non devo tutelare i lavoratori rispetto alle aree esplosive. Se poi però utilizzo lo stesso questi materiali anche non potendolo fare, chiaramente i lavoratori in questo senso sono totalmente privi delle previste misure di sicurezza, con l'aggravante che nel caso di specie si trattava di lavoratori per nulla tutelati, molto ricattabili sotto il profilo dell'eventuale rivendicazione di un diritto alla protezione rispetto a certe situazioni.

Rispondendo alla sua domanda, le responsabilità per l'omicidio colposo mi paiono individuabili (ovviamente differenziate per tipologie di ipotesi di colpa) non soltanto nel titolare dell'Eureco, ma anche nel titolare o nei titolari della società che spediva i suoi dipendenti presso l'Eureco. Il fatto che fossero trattati rifiuti che non potevano essere trattati non può essere addebitato al titolare TNL; a questi può essere addebitato il fatto che nel suo contratto di appalto con l'Eureco affermava di avere la competenza per trattare i rifiuti, ma in realtà così non era, circostanza che probabilmente l'Eureco ben sapeva nel momento in cui prendeva dei lavoratori e non lasciava loro autonomia, ma faceva loro guidare il mulletto o trasferire i solventi. Quindi, rispetto, per esempio, all'informazione che si deve dare ai lavoratori sui rischi specifici collegati al trattamento di determinate sostanze la responsabilità è certamente congiunta, ovvero sia del datore di lavoro che riceve i lavoratori, sia di quello che li somministra.

ROILO (PD). Sul versante delle autorizzazioni a queste lavorazioni, voi avete fatto delle verifiche; avete intenzione di farle?

MASSENZ. Sul versante delle autorizzazioni, la situazione, dal punto di vista formale è regolare, nel senso che la società aveva una cosiddetta AIA (autorizzazione integrata ambientale) per la gestione dei rifiuti. Quello che però posso segnalare è che l'ARPA, alla quale ho formulato esplicita richiesta al riguardo, mi ha fornito un elenco di controlli effettuati presso l'azienda e di segnalazioni anche all'autorità giudiziaria e comunque agli enti preposti al rilascio delle autorizzazioni. C'è stato uno spostamento di competenze dalle Regioni alle Province in questi anni.

ROILO (PD). La competenza è tuttora delle Regioni?

MASSENZ. Delle Province, ma per i rifiuti in seguito a questo spostamento (che è intervenuto ad una certa data, che in questo momento non ricordo) le Regioni, per consentire alle Province di organizzarsi, hanno mantenuto temporaneamente determinate competenze, l'ARPA per sicurezza ha sempre fatto le segnalazioni ad entrambi gli enti. In alcune segnalazioni si invitava ad emanare provvedimenti di diffida, a cui segue – in caso di mancato adempimento – la sospensione dell'autorizzazione. Da parte di questi enti, direi che non c'è stata una risposta ferma. Già in precedenza, nel 2007, l'ARPA aveva fatto segnalazioni relative alle miscele dei rifiuti (un discorso più ampio e non collegato agli omicidi colposi). Alcuni degli accertamenti eseguiti, che sono agli atti presso il mio ufficio, hanno evidenziato come queste miscele avvenissero con modalità del tutto irregolari. L'azienda può miscelare i rifiuti, ma a determinate condizioni e previa verifiche di miscelabilità. La miscelazione è un'attività che assomiglia a ciò che avviene nelle nostre pattumiere per la raccolta dei cosiddetti rifiuti indifferenziati, dove si gettano diverse tipologie di rifiuti da cui risulta un qualcosa di diverso: un rifiuto che ha un

determinato codice una volta miscelato con un altro rifiuto che ha un codice diverso diventa una terza cosa, che viene smaltita negli impianti dedicati. L'attività di miscelazione però avviene con modalità poco controllabili: formalmente, sulla carta, è tutto regolare, però nella sostanza è tutto molto discutibile sul piano della verifica della compatibilità dei rifiuti tra loro.

Rispetto a queste miscelazioni, l'ARPA ha fatto alcune segnalazioni, a cui però non è seguito il consueto *iter* di diffida ed eventuale sospensione dell'attività, che forse avrebbe potuto consentire di ottenere dall'azienda un adeguamento migliore. C'è stato un atteggiamento consistente nel lasciar passare qualche mese e chiedere poi all'ARPA di effettuare un nuovo controllo. Questo è accaduto anche dopo gli incendi di agosto, quindi posso dire che effettivamente non c'è stata attenzione su questa attività, pur a fronte di plurime segnalazioni di irregolarità.

Vi ricordo anche – ne avevamo già parlato l'altra volta – che il signor Merlino è titolare di un'altra società, con sede legale a Paderno Dugnano, ma con stabilimento a Sannazzaro de' Burgondi, in provincia di Pavia. Nel 2005 in quello stabilimento, a seguito di un incendio, è deceduto un altro lavoratore, con modalità molto simili (ho avuto di recente il fascicolo completo dell'accertamento di questo fatto, per il quale il Merlino ha patteggiato e la sentenza è passata in giudicato) a quelle dei fatti verificatisi a Paderno Dugnano. Anche in quello stabilimento, infatti, venivano effettuate miscelazioni incontrollate, senza precauzioni, che hanno determinato un incendio, nel quale sono rimasti coinvolti tre lavoratori, uno dei quali è deceduto.

ROILO (PD). Quindi ha dei precedenti.

MASSENZ. Sì.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare la dottoressa Massenz per la sua relazione, che ha permesso a noi tutti di capire qual è lo stato dell'arte delle indagini e anche di prendere atto della solerzia dell'azione che sta portando avanti, in riferimento ai fatti dei quali ci stiamo interessando.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di funzionari dell'Azienda sanitaria locale «ASL Milano 1»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede ora l'audizione di funzionari dell'Azienda sanitaria locale «ASL Milano 1».

Sono presenti la dottoressa Marina Della Foglia, responsabile della prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro (UOC) della ASL Milano 1, ed il signor Carpanelli, tecnico della prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro della medesima ASL.

Desidero ringraziare i nostri ospiti per la loro presenza in questa sede. Riprendiamo il discorso avviato in occasione della missione che abbiamo

svolto nei giorni immediatamente successivi all'evento di Paderno Dugnano, quando non vi potevano essere ancora elementi di conoscenza più definiti. Sappiamo che le indagini sono ancora in corso, pertanto abbiamo deciso di segretare questa audizione.

Abbiamo ascoltato poco fa il sostituto procuratore della Repubblica, dottoressa Massenz, che segue il caso. Vorremmo sapere, rispetto agli aspetti di vostro interesse, in quale fase ci troviamo e quali sono gli elementi emersi dagli accertamenti di competenza della ASL in riferimento a questo gravissimo incidente, che – come sappiamo – ha determinato quattro morti.

DELLA FOGLIA. I nostri tecnici, tra cui il signor Carpanelli, hanno effettuato le indagini: sono intervenuti nell'immediatezza, poi hanno partecipato all'attività di sequestro della documentazione, coordinata dal comandante dei carabinieri di Paderno Dugnano, che successivamente è stata analizzata. Hanno anche sentito tre lavoratori.

CARPANELLI. Come diceva la dottoressa Della Foglia, abbiamo sentito tre lavoratori, di cui uno due volte. Due di loro sono infortunati, mentre un terzo non lo è, quindi ha visto ciò che è accaduto, per sua fortuna non rimanendo coinvolto.

DELLA FOGLIA. Non è quindi uno dei soggetti che hanno riportato danni, in alcuni casi mortali.

PRESIDENTE. Ma questi lavoratori sono rimasti infortunati per gli eventi di cui ci stiamo occupando?

CARPANELLI. Esattamente, a seguito di questi eventi. Uno ha riportato ferite lievi agli arti, alle mani, mentre un altro ha avuto danni di carattere psichico.

DELLA FOGLIA. Ci sono stati sei ricoverati per ustioni gravi (di cui quattro deceduti), un ferito medicato al pronto soccorso per ustioni alle mani e dimesso il giorno stesso dell'evento e un altro lavoratore che, a qualche settimana dall'evento, ha manifestato una sindrome da *stress* post traumatico, che ha comportato un ricovero nel reparto di psichiatria dell'azienda ospedaliera di Garbagnate. È stata fatta denuncia di infortunio anche per questo lavoratore, il quale comunque ha già ripreso l'attività.

PRESIDENTE. E gli altri due ustionati?

DELLA FOGLIA. Sono stati dimessi un mese e mezzo fa. Quindi in tutto si tratta di otto persone, evidentemente con una situazione diversa sia per la gravità del danno, che per i postumi che questi lavoratori potranno avere.

Quanto all'indagine vera e propria sull'evento, vi sono stati la perquisizione e il sequestro di documentazione che è stata verificata e analizzata e rispetto alla quale è stata fatta una prima valutazione e chiusa una pre-relazione inviata alla dottoressa Massenz nella quale vengono ipotizzati dei reati a carico dei datori di lavoro di Eureco e di TNL. Inoltre è stata recuperata per la dottoressa Massenz la documentazione relativa ad un infortunio mortale occorso in un'altra sede di cui era titolare la stessa persona, Merlino Giovanni, avvenuto nel 2005 a Sannazzaro de' Burgondi, dove ci sono stati due ustionati, uno dei quali deceduto. Dato che il procedimento era già chiuso – la ASL di Pavia aveva fatto le indagini e c'era anche un'altra perizia richiesta dal PM competente della procura di Vigevano – abbiamo recuperato anche quella documentazione in modo che per l'inchiesta la dottoressa Massenz avesse a disposizione un quadro complessivo; documentazione da cui abbiamo avuto modo di vedere quali fossero le situazioni che si erano create.

La nostra prima stesura manca sostanzialmente di due parti. In primo luogo, è chiaro che quando sarà depositata la relazione del consulente tecnico da essa potrebbero emergere punti, aspetti, elementi in qualche modo riconducibili agli stessi reati (anche se sarebbe un elemento in più) che sono stati già individuati nella documentazione che abbiamo avuto modo di analizzare o a reati aggiuntivi e diversi, nel senso che abbiamo verificato la situazione rispetto a tutto ciò che era cambiato dall'incendio di agosto in poi, però ci manca il quadro preciso di quale sia stato il determinante dell'evento.

L'altro aspetto concerne i destinatari, cioè chi ha commesso questi reati. Finora abbiamo individuato tali reati in parte a carico del datore di lavoro di Eureco, in parte a carico del datore di lavoro di TNL. È in corso una valutazione della direzione provinciale del lavoro, derivante da una delega specifica della dottoressa Massenz, per verificare la genuinità dell'appalto. Quindi è chiaro che se, a conclusione di quegli atti, l'appalto sarà considerato genuino, il titolare della TNL rimarrà il responsabile per i reati che sono stati individuati. Nel caso in cui, invece, quell'appalto non fosse considerato genuino e quindi si passasse ad un rapporto che è più di somministrazione lavoro (e non più di tanto), è chiaro che tutti i reati che finora abbiamo ipotizzato ascrivibili al datore di lavoro di TNL passerebbero in capo al signor Merlino Giovanni, perché i reati sono stati commessi ai danni degli stessi lavoratori di TNL.

Questo è il quadro generale. Sugli aspetti più tecnici dei singoli elementi riscontrati può intervenire il mio collega Carpanelli.

ROILO (PD). La dottoressa Massenz accennava prima al fatto che voi avete chiesto – se ho capito bene – anche il materiale su un analogo incidente. Parliamo sempre di Merlino Giovanni?

DELLA FOGLIA. Sì, parliamo della stessa persona fisica.

ROILO (PD). In quest'altro incidente ci sono stati due feriti...

DELLA FOGLIA. Due ustionati, di cui uno morto a distanza di un mese e mezzo dall'evento.

ROILO (PD). La denominazione?

DELLA FOGLIA. Era la società CR, con sede a Sannazzaro de' Burgondi; l'incidente risale al 2005.

ROILO (PD). Dei quattro morti due sono dipendenti Eureco e due TNL?

DELLA FOGLIA. Sì.

PRESIDENTE. Signor Carpanelli, vorremmo entrare nello specifico delle dinamiche che hanno prodotto questo evento, al di là delle responsabilità, che sarà compito della magistratura accertare.

CARPANELLI. La dinamica è ancora in attesa di essere ben definita tramite perizia da un consulente tecnico.

Al di là di tale questione, comunque sono già state individuate alcune violazioni a carico del legale rappresentante dell'Eureco e di quello della TNL. Nello specifico, dobbiamo tornare indietro nel tempo rispetto all'evento del 4 novembre. È stato accertato che ad agosto si sono verificati alcuni accadimenti, nello specifico due incendi in giorni differenti, che hanno in qualche modo comportato una lavorazione non più corretta rispetto a quanto descritto nelle schede di valutazione dei rischi recuperate e riscontrate. Ad esempio, determinate lavorazioni che riguardavano il travaso di vernici o di solventi, che dovevano avvenire in determinate campagne denominate C30-C6, quindi in luoghi specifici dell'azienda, con aspirazioni localizzate per permettere la captazione delle sostanze volatili, non avvenivano più in questa zona ma a cielo aperto, al di fuori della tettoia, proprio perché a seguito dell'incendio di agosto questi sistemi di captazione sono andati distrutti.

Abbiamo delle testimonianze che ci indicano come avvenivano queste fasi di lavorazione. Le violazioni sono state riscontrate in capo del datore di lavoro dell'Eureco in quanto sostanzialmente non ha garantito la conformità dei luoghi di lavoro. Ci sono delle violazioni di specifiche prescrizioni del decreto legislativo n. 81 del 2008, che prevedono appunto che il datore di lavoro deve garantire dei requisiti minimi per consentire queste lavorazioni.

PRESIDENTE. Quali sono questi requisiti mancanti?

CARPANELLI. Sostanzialmente quelli previsti dall'allegato IV del decreto legislativo n. 81 del 2008. Nello specifico si parla anche di agenti nocivi. Il datore di lavoro deve provvedere alla captazione di questi inquinanti tramite aspirazioni localizzate, quindi deve captare all'origine, al

punto di emissione, di queste sostanze. Poi ci sono altri aspetti che riguardano i contenitori stessi, che in teoria devono essere ermeticamente chiusi. Si cita l'esistenza di una procedura che riguarda queste indicazioni (quindi la possibilità in qualche modo di descrivere tali operazioni di conservazione dei recipienti in maniera ermetica), ma ciò non è confermato dalle sommarie informazioni testimoniali che, nello specifico, ha fornito un lavoratore. Questa è sicuramente una violazione dell'allegato IV, punto 2, del decreto legislativo n. 81 del 2008.

Altre violazioni riguardano la valutazione della possibile formazione di atmosfere esplosive. Il datore di lavoro deve provvedere a fare una valutazione attenta di tutte le sostanze presenti all'interno dell'azienda, dopodiché deve classificare le zone di lavorazione e, in base alla classificazione, deve verificare se opportunamente prescrivere delle condizioni minime indispensabili per eseguire le lavorazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma già siamo a conoscenza del quadro generale, quindi preferirei porre qualche domanda.

Dopo gli incendi che ci sono stati in agosto, la ASL ha svolto qualche ispezione nei luoghi dove si è determinato l'evento?

DELLA FOGLIA. Prima dell'evento no, perché non sapevamo degli incendi verificatisi in precedenza. Abbiamo fatto il nostro intervento, come abbiamo già detto quando siete venuti a Paderno Dugnano, tra il 2008 e il 2009. Degli incendi di agosto la ASL non è stata mai informata, quindi non avevamo fatto alcun sopralluogo.

PRESIDENTE. Certo, dal momento che non lo sapevate. Tuttavia, risulterebbe che l'ARPA già negli anni precedenti avesse fatto alcuni rilievi di non conformità tra i prodotti lavorati e i sistemi di sicurezza e che li avesse anche comunicati alle amministrazioni competenti, Provincia e Regione. Voi non avete mai ricevuto comunicazioni di questo tipo da parte dell'ARPA?

DELLA FOGLIA. Noi abbiamo avuto una copia di una di queste comunicazioni. Qual è il problema (stiamo facendo una riflessione su queste aziende, perché è indispensabile e necessaria)?

PRESIDENTE. Meno male!

DELLA FOGLIA. Prendiamo, ad esempio, la situazione di agosto. L'ARPA, in base alle proprie competenze, deve segnalare alla Provincia e alla Regione i casi di non conformità rispetto all'autorizzazione concessa al gestore del sito, ad esempio dal punto di vista dei materiali che possono entrare e delle modalità di trattamento di questi materiali. Spetta poi alle amministrazioni che hanno rilasciato l'autorizzazione al sito decidere quale rilievo ha la segnalazione e quindi come agire. L'ARPA può dare l'indicazione di sospendere l'attività – come ha fatto – e aspettare che

gli enti preposti al rilascio dell'autorizzazione decidano, ma lì si ferma, evidentemente, perché stiamo parlando di rifiuti.

Si potrebbe modificare ciò che finora è stato fatto in modo strutturalmente diverso: nel caso degli incendi avvenuti ad agosto, che hanno reso inutilizzabile l'impianto di aspirazione, se si fosse inviata una segnalazione alla ASL, forse sarebbe stato possibile accordarsi e far partire i controlli.

PRESIDENTE. Quindi l'ARPA non vi ha fatto segnalazioni.

DELLA FOGLIA. No. Comunque questa è una situazione molto particolare e specifica. Non è detto che tutte le difformità rispetto all'autorizzazione, dal punto di vista della gestione dei rifiuti (ad esempio, il tipo di rifiuto ricevuto nel sito e le modalità con cui viene trattato), abbiano una ricaduta sulla sicurezza.

PRESIDENTE. Ma questo andrebbe accertato.

DELLA FOGLIA. Certo. Dico che ipoteticamente non è scontato che abbia delle ricadute. Mi spiego meglio: se il sito può ricevere tre tipi di solventi e invece ne riceve anche un quarto non presente nella lista, che ha le stesse caratteristiche di infiammabilità degli altri tre solventi, anche se per questi sono state adottate correttamente le misure di sicurezza il sito comunque non è conforme all'autorizzazione concessa circa le modalità operative, tuttavia ciò non necessariamente ha delle ricadute sulla sicurezza dei lavoratori.

Da questo punto di vista, la comunicazione dovrebbe essere il più vicina possibile alla situazione: l'ARPA è andata sul posto e ha sospeso l'attività che non doveva essere svolta. Di fatto però quell'attività ha continuato ad essere svolta, anche se è stata spostata all'esterno, sul piazzale. È chiaro che la ASL, con il proprio controllo, avrebbe potuto determinare un intervento aggiuntivo, che va al di là degli aspetti autorizzativi. Avremmo dovuto però essere allertati in modo più forte, che non con una segnalazione. Sarebbe stata necessaria una modalità di comunicazione più stretta della segnalazione inviata «per conoscenza», che fa cogliere in misura minore l'esigenza di intervenire in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Del resto, l'ARPA non poteva che inviare in questo modo la segnalazione, trattandosi di competenze dell'amministrazione. La forma in cui arriva il messaggio è sicuramente importante dal punto di vista del soggetto che ha la responsabilità delle autorizzazioni, ma se facciamo riferimento a chi ha la responsabilità della sicurezza sul lavoro è importante che la segnalazione arrivi, a prescindere dalle procedure che sono state seguite.

DELLA FOGLIA. Però su questo ultimo evento la comunicazione non è proprio arrivata.

PRESIDENTE. Mi riferivo alla segnalazione precedente. Stiamo parlando però dello stesso luogo di lavoro; stanno emergendo una serie di fatti che denotano quanto meno uno scenario di irregolarità, si valuterà poi se gravi o gravissime, questo sarà compito di chi sta svolgendo le indagini.

NEROZZI (PD). C'è un fatto che mi ha stupito. Mettendo per un attimo da parte la questione della sicurezza dei lavoratori, è possibile che, a seguito di un incendio che ha coinvolto un'azienda che ha indubbi rapporti e implicazioni con l'ambiente, nessuno sia obbligato a comunicarvi quanto è successo? La ASL, in parte, ha anche competenze in materia ambientale e comunque ha competenza sulla salute dei cittadini che abitano intorno a questo stabilimento. Ebbene, si verifica un incendio di una certa entità anche visiva, comunque non nascosto (come ci è stato detto quando abbiamo fatto il sopralluogo), e nessuno lo comunica alla ASL?

DELLA FOGLIA. Parliamo di quello di agosto?

NEROZZI (PD). Sì.

DELLA FOGLIA. Non è stato comunicato.

Preciso che per la ASL vige l'istituto della reperibilità, previsto all'interno dei protocolli con l'ARPA ed i vigili del fuoco: in sostanza, in caso di incendio, i soggetti che danno l'allarme possono allertare la ASL, oppure i vigili del fuoco, o anche l'ARPA. Il protocollo con l'ARPA prevede che la prima struttura che viene allertata avvisi l'altra, che a sua volta deciderà se, come e quando intervenire, a seconda delle modalità e delle caratteristiche dell'evento. È scritto in maniera precisa che deve esserci una comunicazione.

NEROZZI (PD). Oltre al rapporto fra due strutture sostanzialmente dipendenti dallo stesso ente, va ricordato che sul posto sono arrivati anche i vigili del fuoco e presumibilmente i carabinieri (in alternativa, può intervenire la polizia). Allora, oltre al problema del vostro rapporto con l'ARPA, c'è anche un problema di rapporto tra le strutture dello Stato e quelle del territorio, in particolare i vigili del fuoco (dato che i carabinieri sono più che altro collegati con la magistratura).

ROILO (PD). Sempre per quanto riguarda Merlino Giovanni, costui è sotto processo per l'incidente di Sannazzaro de' Burgondi?

DELLA FOGLIA. Ha patteggiato, se non ricordo male. Il procedimento si è già chiuso.

ROILO (PD). L'accusa qual era? Omicidio colposo?

DELLA FOGLIA. Sì.

ROILO (PD). E ha patteggiato. Quindi ha riconosciuto la sua responsabilità?

DELLA FOGLIA. Mi sembra che abbia patteggiato. Com'è andato a finire il procedimento lo ha verificato la dottoressa Massenz.

PRESIDENTE. La sentenza è passata in giudicato.

NEROZZI (PD). Le pongo un'altra domanda in quanto ci interessa anche per gli aspetti di carattere legislativo.

Lei sa se ci sono leggi che definiscono, in casi come questo, l'obbligo di avvertire le strutture locali o ci potrebbe essere un vuoto legislativo (noi dobbiamo verificare anche questo)?

DELLA FOGLIA. So che ogni volta si sottoscrivono dei protocolli (abbiamo il protocollo con l'ARPA, il protocollo con i vigili del fuoco); questo farebbe pensare che probabilmente una base normativa così forte... o forse è talmente lontana che nessuno la ricorda più.

NEROZZI (PD). Il protocollo con l'ARPA lo capisco, perché si tratta di due aziende che dipendono dalla stessa madre, ossia la Regione; però i vigili del fuoco appartengono ad un'altra madre.

DELLA FOGLIA. Anche con i vigili del fuoco, per la provincia di Milano, è stato firmato nel corso del 2010 un protocollo che definisce gli ambiti di intervento. Tale aspetto andava chiarito per capire bene fino a che punto poteva spingersi l'ASL e quando invece la competenza diventava dei vigili del fuoco. Ad esempio, giustappunto questa azienda, che aveva l'obbligo del certificato prevenzione incendi, sulla base del protocollo rientrava tra quelle d'interesse dei vigili del fuoco; all'interno di quel protocollo è indicato anche che, nel caso di intervento in azienda degli uni o degli altri, bisognerebbe passarsi l'informazione. Però – ripeto – come sempre poi...

PRESIDENTE. Questo non è avvenuto.

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,34.)

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per essere intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,35.

